

di budget che ne conseguono, Keshet e Reshet hanno fatto un lavoro davvero eccellente. Lo stesso si può dire anche della media company giornalistica

che si dividono. Nei prossimi anni è però prevista una riforma del sistema delle comunicazioni: le concessioni di Keshet e Reshet per le frequenze di Arutz 2 sca-

dono nel 2018, ma alcuni sostengono che le autorità vogliono trovare un modello alternativo già prima. Dunque è possibile, se non probabile, che

le due concessionarie debbano separarsi, o in alternativa fondersi. Resta da chiedersi: il cambiamento migliorerà ulteriormente la qualità della

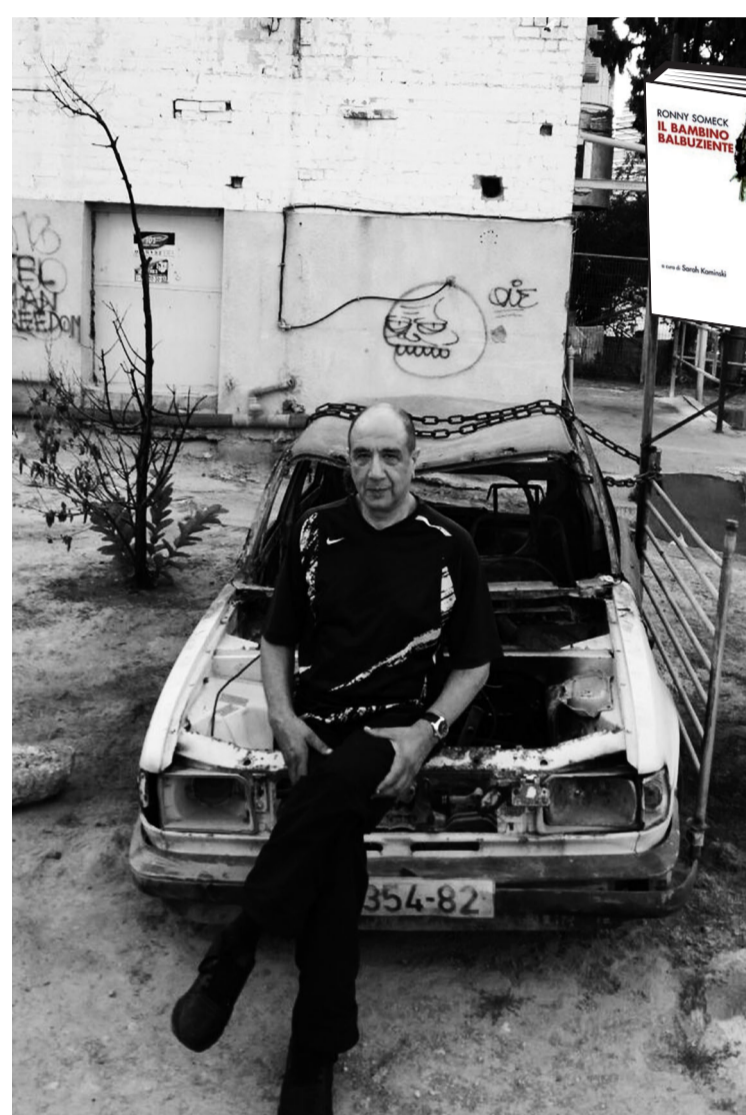
TV israeliana, aumentando l'offerta? Oppure la rottura di un equilibrio precario, ma che finora ha funzionato, rischia invece di rompere la magia?

Non è mai saggio togliere degli ingredienti a una ricetta. Meglio aggiungere, al massimo sostituire ma sottraendo si rischia solo di danneggiare il piatto. E la stessa cosa vale per la propria identità, spiega a Pagine Ebraiche il poeta israeliano Ronny Someck: andare per sottrazione, togliere o nascondere una parte di sé non è mai una buona idea, "rischi di danneggiare te stesso. Del resto che cosa è meglio: un universo con mille sfumature e colori diversi o un noioso mondo monocromatico?". Poche parole che ben descrivono la visione del mondo di Someck, emigrato da Bagdad in Israele a un anno e mezzo e considerato, come scrive Ariel Rathaus nella raccolta *Poeti israeliani* curata per Einaudi, "un tipico interprete dello 'spirito di Tel Aviv'".

Someck - spiega Rathaus - ricorda perfettamente le baraccopoli dei nuovi immigrati, e non dimentica neppure Bagdad, ma i suoi versi parlano in toni non polemicamente della composita identità nazionale israeliana, in cui ciascuno ha un altrove da ricordare. "Io sono un iracheno-pigiama, mia moglie è rumena e nostra figlia è il ladro di Bagdad. Mia madre continua a far ribollire il Tigre e l'Eufrate, mia sorella ha imparato a cucinare il piruschky dalla madre russa/

di suo marito", l'autobiografia in versi che Someck regala ai lettori in *Poesia patriottica*. "Sono arrivato in Israele da piccolino con una scatola piena di memorie - spiega - e la mia patria è l'ebraico", aggiungendo di essere stato spesso definito come "un uomo-ponte tra culture diverse, tra Occidente e Oriente". Lo spazio in cui si muove è fatto di parole ma anche di musica e arte: accanto alle dodici raccolte di poesia pubblicate (tradotte in 40 lingue) e ai libri per bambini

ci sono gli album di jazz e la passione per la pittura e il disegno. "La cultura per me è come un luna park e io voglio provare a salire su tutte le giostrine a disposizione". Appassionato dell'Italia, Someck è uno degli ospiti del Salone internazionale del Libro di Torino di quest'anno (due gli appuntamenti patrocinati dall'ambasciata d'Israele che il 12 maggio lo vedono protagonista: a Palazzo Nuovo prima e al Salone poi) e a Pagine Ebraiche racconta di custodire con orgoglio nella propria biblioteca libri di Pier Paolo Pasolini (a cui ha dedicato il disegno



qui sopra), Primo Levi, Italo Calvino e, tra gli autori di oggi, di amare molto Erri De Luca. "Anche il cinema italiano mi piace molto. Ogni tanto quando guardo la mia

classe vedo i colori forti di Fellini". Perché Someck è anche docente di letteratura in una scuola di Tel Aviv, lavora con i ragazzi di strada e da anni segue laboratori di scrit-

tura per giovani talenti. "Credo sia importante parlare con i ragazzi che hanno preso schiaffi dalla vita e vogliono restituire il favore. Sono giovani che vivono al limite, per cui le sfumature non esistono. Quando dicono coltello dicono accoltellare. Molte delle cose che dicono sono molto forti e non se ne rendono nemmeno conto. Io cerco di lavorare

con loro e con la cultura, con le storie, favorire la consapevolezza che hanno di se stessi e del mondo che li circonda". Ma da loro il poeta anche impara e trae ispirazione per scrivere: "il mio ebraico varia molto, uso quello del Tanakh così come quello di strada. Non c'è un alto e non c'è un basso e la cosa mi diverte molto. In più qui in Israele la lingua permette di giocare molto, puoi fare un giro del mondo in una sola frase di saluto: 'yalla, olchim (andiamo), bye, ciao'". Una realtà eterogenea da valorizzare ma che si scontra con gli estremismi che in Israele (ma non solo) trovano spazio dove sui social network. "L'uso delle parole è spesso svilito. Non sono contrario di per sé ai social ma mi preoccupano quei gruppi autoreferenziali che parlano di pancia e bastonano chi è fuori dalla cerchia. Persone che sguazzano in una pozza e sono convinti sia il loro oceano. Ma una pozza rimane una pozza. E scusate ma io preferisco nuotare nell'oceano, quello vero".

## Il poeta di tante identità

Tra poesia, arte e cinema: Ronny Someck racconta la sua idea di cultura



di cui probabilmente molti di voi hanno sentito parlare... si chiama chutzpah". Grazie a quell'audacia così ebraica la United Hatzalah conta oggi circa tremila volontari, che hanno curato solo in Israele 1.6 milioni di persone solo nei primi mesi del 2016, diventando un modello a livello mondiale. "Non esistiamo per rimpiazzare le ambulanze - ricorda Beer - ma siamo qui per coprire il lasso di tempo tra la chiamata all'ambulanza e quando essa arriva dal malato, dalla persona coinvolta in un incidente o ancora in un attacco terroristico".

Sempre nel 2013, la UH ha anche vinto un premio per la pace chiamato Victor J. Goldberg IIE Prize for Peace in the Middle East. Una delle sue caratteristiche infatti è quella di mettere insieme volontari provenienti da ogni



contesto e da ogni zona di Israele, e prestando soccorso a tutti indistintamente secondo il principio che l'importante è salvare vite. "Ho visto così tante tragedie e così tanto odio - le parole di Beer - che ho capito che il punto non è salvare ebrei, non è salvare musulmani, non è salvare cristiani, ma è salvare persone". E con la UH "è avvenuto qualcosa di speciale, perché un gruppo di persone ha scoperto di avere un interesse in comune, la volontà di aiutare gli altri". In Israele, ha quindi aggiunto Maisel, "abbiamo volontari cristiani, musulmani, drusi e beduini accanto a volontari ebrei, ed estendere questa collaborazione ad altre comunità è una straordinaria opportunità per fare tikkun olam, riparare il mondo, e mostrare il bene che può venire da Israele".